



Alias
2013
Arianna di Genova

(12) 2013
7 DICEMBRE 2013

GRANDI MOSTRE

MIRCEA CANTOR

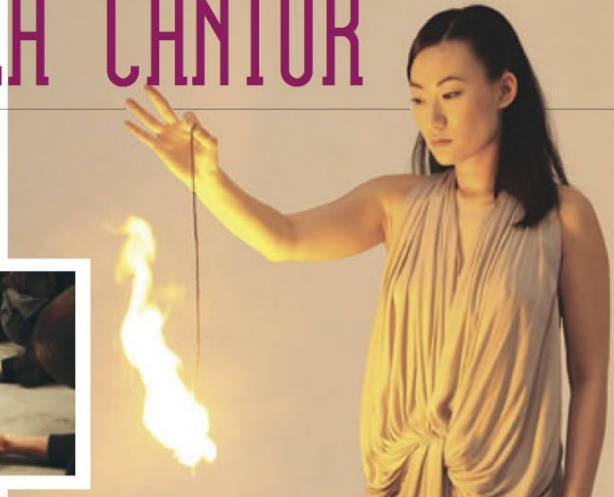
«L'artista rumeno, classe 1977, sarà alla Biennale di Sydney, che si terrà in marzo, invitato da Juliana Engberg. «Penso che la poesia sia la base fondante della nostra esistenza»

di ARIANNA DI GENOVA

●●● È sempre un incontro sconvolgente fra sacro e profano quello che propone l'artista rumeno Mircea Cantor. Nato nel 1977 a Oradea (vive e lavora fra Parigi e Cluj), Cantor non conosce tabù e interroga il mondo su temi scottanti, come il principio e la fine, l'esistenza e la morte, il benessere e la miseria, la libertà e la costrizione (ricorrono le gabbie nella sua produzione, dove finiscono rinchiusi animali e sogni). La sua è una dissertazione sull'illusione della bellezza, invitato alla prossima Biennale di Sydney - l'edizione numero 19 - che si terrà dal 21 marzo al 9 giugno del 2014, affronterà il tema voluto dalla curatrice Juliana Engberg - *Imagine what you desire* - con due lavori che hanno già girato il mondo, ma che testimoniano il misticismo profondo del suo operare.

Epic Fountain è una installazione che mima la struttura del Dna realizzata con spille da balia in oro. *Sic gloria transit mundi* è un video (bellissimo) dove alcuni mendicanti disposti in circolo, in una sorta di raccoglimento rituale, vengono «legati insieme», connessi nel loro destino da una micca che corre sulle loro mani e poi si spegne. La precarietà e il difficile equilibrio che si sperimenta nel proprio quotidiano è un'ossessione che ha delle radici ben forti nell'immaginario di Mircea.

Già in *Deepature* (2005), un lampo e un cerchio sono costretti a convivere nell'angusto spazio di una lunare galleria. Modificheranno i loro comportamenti selvaggi? Non possono evitarsi ed è imprevedibile ciò che può accadere. Oggi quel filmato così interiore, lattiginoso e colmo di silenzi inquietanti è nelle collezioni del MoMA



INTERVISTA ■ «SIC TRANSIT GLORIA MUNDI» ALLA BIENNALE DI SYDNEY

Il Dna dell'arte? È nella sua spiritualità, necessaria per vivere

di New York, mentre l'artista rumeno nel 2011 si è aggiudicato un riconoscimento come il Prix Marcel Duchamp.

● Nell'installazione «Epic Fountain», è stato costruito un Dna con una serie di spille da balia in oro. Potrebbe spiegare questa scelta eccentrica?

Sono sempre stato affascinato dal Dna, fin dai tempi dei miei lavori *Arch of Triumph* e *Dna Kiss* (l'elica qui era composta da impronte di labbra con rossetto), nel 2008. L'immagine del Dna ha origine in ciò che gli antichi chiamavano «l'albero della vita». Ho scoperto che le culture del passato e le correnti artistiche ne hanno, di volta in volta, promosso una sorta di revival, utilizzando forme diverse, in base al contesto e alle tradizioni dell'epoca. Così, ho voluto connettermi a questa sottile «linea rossa» della nostra storia, cercare di comprendere fino a sublimato, un tema fondamentale. La spilla da balia sappiamo che proviene dalla «bibbia», che serviva da collegamento, era uno strumento per «tenere insieme», veniva usata per i vestiti nell'antichità.

La mia idea è che le colonne del Dna che presento rappresentano

una fontana: sono una sorgente per molte storie ed eventi che si svilupperanno nei prossimi anni. Quando apriremo la spilla, vedremo qualcosa di epico strolcarsi davanti ai nostri occhi. E il terreno bene aperto, fino alla fine. Il mio Dna è poi costruito con l'oro 24 carati: volevo che quella colonna fosse preziosa come quella intima, quindi era necessaria una stessa vibrazione, una consonanza di materiali.

● «Sic transit gloria mundi» è l'altro lavoro che verrà presentato alla 19ma Biennale di Sydney... Vita, morte, fede, riti sciamanici, superstizioni popolari: questi sono temi che tornano riciclicamente... Crede che l'arte abbia un potere spirituale, un'influenza catartica?

Penso che l'arte sia sempre stata spirituale - non nel senso dogmat-

co e non in un significato che la legghi necessariamente alla religione di per sé. Se si prendono in considerazione artisti come Brancusi, Malevitch, Mondrian, Cage, Fontana, Andy Warhol o, anche più vicini a noi, come Alighiero Boetti, Anish Kapoor, Tunga, ecc. si può notare quella «linea sottile» che attraversa molte loro opere.

Facendo questi esempi, non voglio però essere categorico. È solo una mia intuizione personale, l'osservazione che, al di là della «neutralità» di molti artisti, c'è sempre nelle loro opere un senso di immenza o talvolta trascendenza, una presenza immateriale. È questo il potere spirituale dell'arte. In più, posso citare René Daumal: «L'arte è la conoscenza che si fa azione».

● Le sue opere sono molto poetiche... Rappresentano forse una

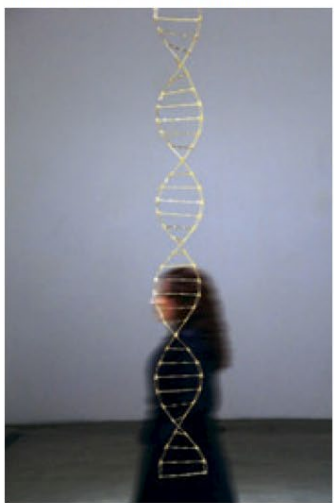
critica al modello contemporaneo di esistenza, basato solo sull'economia e la ricchezza?

Penso che la poesia sia la base della nostra esistenza. Come Pasolini, non posso vivere senza poesia. Non sono un critico né uno spettatore passivo, ma desidero far coincidere alcuni elementi della realtà che mi circonda con le mie domande esistenziali: cerco di svelare intrecci, prima a me stesso e poi al pubblico. Penso, aggettivi come economico, politico, spirituale, sono subordinati a questa mia necessità interiore.

● Lei ha lasciato la Romania quando era uno studente. Cosa potrebbe dire oggi del suo paese? Si sente ispirato da scrittori e registi rumeni?

La Romania è cambiata molto dal 1989, quando l'ho lasciata. Il momento ha sempre due facce della medaglia, c'è il male e il bene su entrambi i lati. Quello che mi piace della Romania (e non lo voglio chiamare il mio paese perché io mi considero un individuo che vive e lavora sulla Terra) è che le giovani generazioni hanno ancora sogni, desideri, aspirazioni. È una cosa rilevante: non importa quanto difficile sia socialmente e politicamente il loro raggiungimento, sono sicuro che ci sia sempre una via d'uscita. Sono una persona idealista... Raramente, comunque, traggio ispirazione da scrittori e registi, ma se questo accade, succede più a un livello concettuale. La realtà è troppo ricca per me, quindi la mia fonte diretta è il mondo, le persone, i suoni, gli odori.

In alto, grandi, due momenti di «Sic Gloria Transit Mundi»; al centro un ritratto dell'artista Mircea Cantor, con dietro il video «Deepature»



IMAGINE WHAT YOU DESIRE

«Il pubblico può contattare le emozioni attraverso le opere degli artisti»

di A. DI GE.

●●● Il format Biennale ha ancora un senso profondo. Anzi, a maggior ragione oggi propone un impegno che mira a stabilire connessioni fra pubblico e idee dell'artista... Juliana Engberg, curatrice della 19ma Biennale di Sydney (21 marzo - 9 giugno 2014), non ha dubbi: il modello Biennale è grandioso, emozionante e propositivo. Crea un organismo molto diverso, per obiettivi, da quello di una fiera d'arte; qui, infatti, non c'è il pensiero indipendente di un curatore, ma si definisce commercialmente. Mi piace molto dare la possibilità ai visitatori di ricollegare le proprie emozioni attraverso i lavori degli artisti. In questo, Sydney riesce molto bene, data la sua vastità e le numerose sedi della manifestazione». Con un titolo che è un inno all'anarchia dei

sentimenti e che riconduce un po' al 1968, quell'*Imagine what you desire* che apre i giochi in Australia ha raccolto intorno a sé un buon numero di artisti internazionali, molti dal pedigree purissimo. Leggiamo, infatti, nella lista degli invitati Douglas Gordon, Roni Horn, Tacita Dean, Eva Koch, ma anche Pipilotti Rist, Yael Bartana, Agnieszka Polak, Unica Italiana, sarà Rosa Barba (1972, Agrigento) con il suo film *Time as Perspective*, girato nel deserto del Texas. La direttrice della kermesse australiana Engberg ha svolto un lavoro a tappeto, tenendo ben stretti come perno i suoi interessi (psicologia, politica, sensorialità). Per selezionare gli «ospiti», ha incontrato artisti per una media di 8/10 al giorno, per mesi e mesi: «A Helsinki ne ho visti 17 in un solo giorno! Trascorrere del tempo con gli artisti è uno degli aspetti più gratificanti del mio lavoro...».